Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 73 (2004)
Heft: 1

Artikel: Demografia, famiglie, emigrati e immigrati di Roveredo
Autor: Santi, Cesare
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-55711

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CESARE SANTI

Demografia, famiglie, emigrati e immigrati di Roveredo

Il primo censimento federale della popolazione svizzera venne fatto nel 1850, per iniziativa dell'allora Consigliere federale Stefano Franscini. Da allora in poi, a scadenza decennale, si è continuato a fare il censimento della popolazione in Svizzera.

Durante la Repubblica Elvetica venne ordinato il censimento della popolazione nell'anno 1802. Prima di allora i dati demografici della popolazione si trovano solo nei cosiddetti Stati delle Anime, che erano un censimento fatto dai parroci, specialmente in occasione di una visita pastorale del vescovo. In essi venivano registrate tutte le persone abitanti nel villaggio, con l'indicazione dei Comunicanti (cioè di coloro che potevano già fare la Comunione) e dei figliuoli, ossia dei bambini che non avevano ancora fatto la prima Comunione. Talvolta in questi Stati delle Anime il Curato annotava anche coloro che erano già stati cresimati.

Nel Medioevo gli unici elementi che possono darci un'idea della popolazione sono taluni strumenti notarili, ossia verbali di pubbliche Vicinanze, in cui erano elencati tutti i Vicini che furono presenti, con nome e cognome, eventualmente con la precisazione che rappresentavano quasi tutta la popolazione, oppure più dei quattro quinti o dei tre quarti. Ma i Vicini erano solo quelli che oggi sono i Patrizi, esclusi quindi tutti i forastieri abitanti nel villaggio. Ed inoltre erano solo i maschi, per cui per avere una cifra approssimativa bisogna almeno moltiplicare per due.

Presento qui alcune cifre riguardanti la demografia di Roveredo che oggi è la località che conta la maggior popolazione tra i comuni del Moesano. Ma non è sempre stato così, come molti potrebbero pensare. Per esempio nell'anno 1773 Roveredo contava in base allo Status Animarum di quell'anno 691 abitanti, mentre Mesocco nello stesso anno 1773 ne annoverava 921.[1]

I Vicini di Roveredo nel 1488

Il 22 settembre 1488, fuori dal cimitero di San Giulio di Roveredo, si radunò la Vicinanza generale di Roveredo e San Vittore per eleggere i suoi sindici[2] e procuratori per i prossimi due anni. Vennero allora eletti dieci sindici e procuratori, otto per Roveredo e due per San

---

1 Cesare Santi, *Popolazione ed emigranti di Mesocco nel Settecento*, in: «Quaderni Grigionitaliani», 49 (luglio 1980), 3.

2 Nel Medio Evo il termine sindico, sindicatore, non indicava quello che ora è il sindaco, ma il delegato con procura, ossia procuratore che poteva e doveva agire in determinate vertenze per difendere il bene del comune. Il sindaco, o Presidente comunale odierno nei secoli scorsi era detto Console.

Vittore[3], ossia: ser Alberto de Beffano, il notaio Giovanni del Piceno, Tognino Cugiali figlio di Zane di Bocheto, Rosso Zueri, Giovanni del Mazio figlio di Righetto, Martino Gugliemi figlio di Bertramo di Martino, Zane figlio di Albertalli del Grino, Rampino Pianezzi, per Roveredo; Domenico Quattrini e il notaio Alberto de Salvagnio per San Vittore. Come capitava nelle riunioni medioevali i presenti venivano indicati tutti nel verbale con nome, cognome oppure soprannome o patronimico. Il verbale di questa assemblea[4] è perciò importante poiché ci dà una visione delle persone che erano presenti e ci può permettere di calcolare approssimativamente la popolazione del tempo. I Vicini di Roveredo presenti furono 138 e il notaio Giovanni del Piceno annotò che rappresentavano più dei 4/5 di tutti i Vicini. Per cui 138 : 4 x 5 = 172,5, che moltiplicato per due (calcolando che le femmine erano circa il 50%) fa 345, a cui vanno aggiunti i forastieri che già nel Medio Evo erano abbastanza numerosi e si possono stimare a circa il 20%, cioè 69. Si giunge così ad un totale di popolazione stimata a Roveredo nel 1488 di 414 persone.

Questi i Vicini di Roveredo presenti a questa Vicinanza del 1488. In corsivo ho indicato i cognomi ancora esistenti oggi. Per le famiglie estinte si consulti il mio libro sulle famiglie.[5]

> *ALBERTALLI* Giovanni, Zane e Domenico – ANDRIOTTA Zane e Giovanni suo figlio – ANDROI Francesco e Giovanni – ANGELINI Giovanni Rigossio e Togno – BACIOCHI Giovanni figlio di Giulio – *BARBIERI* Pietro – BASSI Giorgio – de BEFFANO ser Alberto e Nicolao figlio del notaio ser Enrico – del BELLO Giulio – BOCA Domenico – BOCHETO Togno figlio di Zane, Pietro figlio di Martino e Togno figlio di Giovanni – BOLSETO Domenico – BOZELLI Simonetto – BUGNETO Giovanni – del BULLO Zane – CAIROLI Albertone figlio di Zane – de CALIGARI ser Giacomo figlio di ser Giulio – CONSOLINI Giovanni Pietro – CRAPESIA Giovanni figlio di Togno di Enrico – CUGIALI Giovanni figlio di Togno – Domenico figlio di Stefano di Fedele – DULLA Silvestro figlio di Giulio, Gaspare figlio di mastro Giulio, Alberto figlio di mastro Giulio, Lorenzo figlio di mastro Giulio, Gaspare figlio di Giovanni – DULLETTA Giulio figlio di Martino – FASSATI Giovanni e Antonio – GAIA Alberto – GAROPINO Giovanni – Gaspare figlio di Zanetto – GASPARINI Martino figlio di Simone – GAZINI Pietro figlio di Righetto – della GERA Gasparetto, Giovanni, Martino suo fratello f. di Bertramo di Martino GUGLIELMA e Antonio figlio di Zane – GIANELLI Simone, GIAPUSCIO e Giulio GIAPUSCIO figlio di Giacomo di Mozino – Giorgio figlio di Agostino della Giacobba – Giovannetto di Piazza – Giovanni figlio della Rossa di Giovanni Enrico – *GIULIETTI* Antonio – GORLA Enrico figlio di Togno di Enrico – GRANSCOLI Marzotto di Giovanni Melchione – GUGLIELMA Martino figlio di Giovanni di Martino e Giovanni figlio di Giulio di Martino – IMINI Gaspare figlio del prete Antonio, di Soazza (ma già accettato tra i Vicini di Roveredo) – JANI Domenico – LAZZARINI Guglielmo figlio di Giovanni, Togno figlio di Giovanni e Antonio – LOMBARDI Dome-

---

3 Roveredo era suddiviso in quattro degagne, ciascuna col proprio Console, mentre San Vittore formava la quinta degagna del Comune generale di Roveredo e San Vittore.

4 Archivio a Marca di Mesocco, doc. n. O 9/1; si veda anche il mio articolo *I Vicini di Roveredo e di San Vittore nel 1488*, in «Quaderni Grigionitaliani» 50°, 4 (ottobre 1981).

5 Cesare SANTI, *Famiglie originarie del Moesano o ivi immigrate*, Poschiavo 2001.

nico – MACAGIOLDI Togno – MADONINO Zane figlio di Giovanni – MALACRIDA Pietro figlio del Prevosto Giuliano, di Dongo (ma già ammesso tra i Vicini di Roveredo) – MALETTI Matteo – MANTOVANI de Campiono Bertramo, Zanetto figlio di Zanetto e Giovanni figlio di Bertramo – del MAZIO Enrico, Giovannotto, Giovanni Tognalla figlio di Righetto – MENOIA Giovanni – MERINI Giovanni figlio di Pedrolo – del MONICO Togno figlio di Martino – MORANDI Alberto figlio di Togno e Domenico – MUTI Antonio figlio di Giulio Martinolo, Pellegrino e Gaspare figlio di Zanettino – del NEGRO del Calanchetto Enrico – Nicoletto Antonio [*NICOLA*] – NOSATI Domenico – ONGINI Albertolo – PAGINI Giuliano – PASTOIA Martino e Giovanni – PEDRANDA Domenico – PEDRINI Enrico – PELINI Soldato figlio di Domenico e mastro Giovanni figlio di Simone – del PICENO Giovanni figlio di ser Antonio – de PRATO Antonio – il prete RAMPINI – RASPADORE Martino figlio di Giovanni, Bertramo e Giulio – REDDA Martino figlio di Enrico – RIGAGLIA Giovanni – RIGASSI Alberto – RIGOLO Tengio – de RIGONO Giovanni figlio di Donato e Giovanni figlio di Giovanni BONALLI [BONALINI] – RIGUZZETTO Zane [REGUZZINI] – SCALABRINI Giovanni figlio di Durante – SCOTI Alberto figlio di Riguzio – SGIAZIA [SCIASCIA] Giulio figlio di Fedele, Guglielmo figlio di Vincenzo e Giovanni – SOZZI Domenico – *STANGA* Rubino, Pietro e Togno – della SALE Pietro – TADDEI Lorenzo figlio di Simone – TARCONE Giovanni figlio di Gianucco – del TESTORE Zanetto figlio di Alberto di Piazza – del TETTO Zane figlio di Togno, Domenico figlio di Giovanni Giacomo, Rampino e Giovanni – Tognolo figlio di Pedrolazzo di Fedele – TOSCANO Giovanni – TROMBETTA Giovanni – TRUSSO Pietro e Giovanni – VEGETO Giovanni e Togno – Venturino figlio di Matteo – VILLANI Togno – ZANETTI Gottardo figlio di Gaspare – Zanetto figlio di Pietro – Zoppo figlio di Angeletto di Campagna – ZUCCHINO Giovanni figlio del ferraro Martinolo – ZUDEIO Bertramo – ZUERO Zane figlio di ser Alberto – XERA Franchino Antonio.

Popolazione di Roveredo nel Seicento e Settecento

Il comune di Roveredo fin dal Medio Evo era suddiviso in quattro degagne: di San Giulio, San Fedele, Sant'Antonio e San Sebastiano, dal nome delle quattro chiese ubicate nei rispettivi quartieri. Ogni degagna aveva il proprio Console che restava in carica un anno. All'inizio del Seicento sorsero delle divergenze nella degagna di San Giulio circa la rotazione della carica di Console tra i quattro quartieri della degagna. Per cui nel 1615 la Vicinanza di questa degagna stabilì un regolamento per la rotazione dei Consoli, suddividendo la degagna in quattro Cantoni. Il verbale così recita[6]:

> 1615 Indictione decima, die dominico, Mensis Aprilis, convocata et congregata la vicinanza della Magnifica degagna di Santo Julio, sopra il Quartino, dove spesse volte si sole congregarsi per soij affari, et sopra di ciò tutti unanimamente, et nessuno delli vicini discrepanti hanno ordinato, et ordinano che per lo advenire la detta degagna sia in comparto de quattro Cantoni causa del Console, a qual ogni anno habbiamo hauto qualche controversia, et questo è statto a bene et volontà comune di

[6] Archivio comunale di Roveredo, Fondo A.M. Zendralli, Libro I.

detti signori vicini et che per lo advenire niuna persona ardischa, né presumere, sia contradire, lassare, redare al suo Cantone l'offitio del Console, et comenciando l'anno 1616 alli tanti di Marzo, è toccato al

Cantone di Rugno, et Campiono, et sono li fochi come qui seguita:
Martino Campiono – Rigo Campiono – Li fioli di Giovan del *Vairo* – Antonio fu Domenico Barbé [*Barbieri*] – Zane fu Domenico Barbé [*Barbieri*] – Martino loro fratello – Li heredi del fu Guielmo de Bello – Julio fu Antonio Julijno – mastro Julio fu Fedele del Sgiatia [Sciascia] – Lorenzo Filipino – Fiscal Julio Matto (nominato Console) – mastro Andrea Martinetto – mastro Andrea Filippino – Filippo Filippini – Guielmo Filippino – Pietro Filippino – Alberto fu Zane Calasio – mastro Antonio Gabriello [De Gabrieli] – Pietro del Sgiatia [Sciascia] detto della Garoppa – Dominico del Sgiatia [Sciascia] – Julio Bulacho – Giovanni et fratelli fu Antonio del Legietta – Li fioli del fu mastro Giovan de Martinetto – Fochi 24.

Item tocca l'anno 1617 al *Cantone di Campagna* et sono li sotto scritti fochi come qui seguita, per uno Cantone:
Agostino Giapino – Julio et Dominico fratelli fu Andrea de Androio de Tognolo – Andrea fu Martino Barbé [*Barbieri*] – Alberto Garbetto – Francesco fu Martino del Tino [*Tini*] – mastro Julio del Tino [*Tini*] – Martino, Giovanni, Andrea, fratelli fu Julio Barbé [*Barbieri*] – Andrea fu Rigo Barbé [*Barbieri*] – Antonio fu Giovanni Garbetto – Giovanni de Tognolo – mastro Giovanon de Zucallo [Zuccalli] – Giovan Dominico Garbetto – mastro Pedro de Rigalia – mastro Dominico Quatrino – Filippo fu Julio de Tognolo – Giovan Pietro de Rigalia – Francesco Rigana – Pedro Pedranda – Martino Pedranda – Giovan Zanucho – Michele de Pedrolo – Fochi 21.

L'anno 1618 tocha al *Cantone di Santo Julio* et sono li sotto scritti fochi come qui seguita:
Alberto fiolo di Zane del *Vairo* – Dominico del Morello – mastro Julio del Morello – Julio Strepono – ser Giovanni fu Cristoforo de Comatio [Comazio] – Li fioli fu Giovan del Comatio [Comazio] – ser Zane del *Vairo* – Li fioli fu Battista Guarischo – Martino fu Antonio del Julijno – Giovan fu Antonio del Julijno – Giovan fu Julio del Julijno – Dominico fu Martino del Zucallo [Zuccalli] detto Rampino – mastro Julio del Zucallo [Zuccalli] detto Rampino – mastro Antonio de Raspadore – ser Zane fu Bertramo de Raspadore, et Giovan suo Barba [zio] – Li fioli de Tomaso de Juliatio [Giuliazzi] – Dominico fu Martino de Christoforo [*De Christophoris*] – Gaspare de Christoforo [*De Christophoris*] – Dominico et Martino de Juliatio [Giuliazzi] – Giovan fu Zanetto de Zucallo [Zuccalli] – Fochi 21.

L'anno 1619 tocha al *Cantone de Oro et Guera* et sono li fochi come qui seguita:
Christoforo Feriolo – Antonio Feriolo – Battista Macio de Oro [Mazio] – Bertramo Giapino – Julio Toschano – Alberto Toschano – mastro Giovanni Antonio del Scero [Serri] – mastro Julio de Rigalia – Henrico de Rigalia – mastro Guielmo del Cerzo – Zane Gerra fu Pedro Bulacho – mastro Francesco Zovanotto – Giovan fu Zane Zovanotto – Alberto fu Giovan Mascetto – Andrea Toscano – ser Antonio fu Rigo Matio [Mazio] – signor Rigo Matio [Mazio] – Antonio fu signor Cancellier Dominico Matio [Mazio] – Antonio fu Guielmo Matio [Mazio] – Rigo et Jacomo fu Fiscal Jacom Matio [Mazio] – ser Julio fu ser Dominico Matio [Mazio] – Giovan Pietro Feriolo – Canzellier Nicolao et Antonio Matij [Mazio]. – Fochi 26.

Quindi nel 1615 la degagna di San Giulio contava 92 fuochi residenti

Nel 1622 l'inviato dello Stato di Milano, Vitale Cattaneo, inviò un rapporto al suo governo in cui evidenziava la situazione economico-politica del Moesano.[7] In esso egli quantificava anche la popolazione residente, in base alle sue stime. Per Roveredo dava una popolazione residente di 360 fuochi [famiglie], il che calcolando una media di quattro persone per fuoco ci darebbe un totale di abitanti a Roveredo per quell'anno di 1440 persone, il che mi sembra eccessivo, ma che però, tenendo presente che nel 1615 la sola degagna di San Giulio contava 92 fuochi, può anche essere approssimativamente giusto.

Del Settecento sono conservati due Stati delle anime, del 1773 e 1783, stesi dall'allora curato di Roveredo e Vicario foraneo don Giulio Barbieri.[8] Quello del 1773 è completo e ci dà il numero dei Comunicanti, quello dei figliuoli e quello totale delle anime. Lo Stato delle anime del 1783 ricalca quello del 1773, però il curato è stato preciso solo col numero dei Comunicanti che corrisponde più o meno a quello di dieci anni prima, ossia 485 comunicanti.

Nel 1775 l'inviato dello Stato di Milano in Mesolcina, Paolo Silva, fece una relazione al suo governo con la situazione storica, politica ed economica del Moesano.[9] In essa vi sono stimati anche gli abitanti delle due valli di Mesolcina e di Calanca. Per Roveredo dà la cifra di 1000 abitanti circa (mentre per Mesocco ne indica 1300). Rispetto allo Stato d'anime steso dal Curato Barbieri due anni prima c'è una differenza notevole e quindi è sicuramente più attendibile il censimento del parroco.

La popolazione di Roveredo nella prima metà dell'Ottocento

Durante il periodo della Repubblica Elvetica (1798-1803) si cominciò con quello che dura tuttora, ossia l'accentramento dei poteri (a Coira e a Berna), accompagnato da un'esponenziale crescita della burocrazia. Nel 1802 il Prefetto del distretto della Moesa, Giovanni Antonio a Marca, su ordine della Prefettura centrale, incaricò tutte le autorità dei comuni del Moesano di procedere a un censimento della popolazione. Ricevuti tutti i dati, il 18 maggio 1802 egli stese la Tabella della popolazione del Distretto Moesa nel Cantone della Rezia. Queste le cifre per Roveredo[10]:

Vicini			Grigioni d'altri comuni			Abitanti d'altri comuni svizzeri		Forestieri	
Uomini		Donne	Uomini		Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Grandi	Piccioli	e ragazze	Grandi	Piccioli	e ragazze	coi Piccioli	colle ragazze	coi ragazzi	e ragazze
143	161	138	7	8	13	150	79	33	17

7 Savina Tagliabue, *La Signorìa dei Trivulzio in Mesolcina, Rheinwald e Safiental*, Milano 1927.

8 Archivio comunale di Roveredo, II Registro dei battezzati, matrimoni e defunti.

9 Cesare Santi, *La Mesolcina e la strada del San Jorio in una relazione del 1775*, in: «Quaderni Grigionitaliani», 56 (ottobre 1987), 4.

10 Tabella pubblicata dal Dr. Giuseppe a Marca in: «Quaderni Grigionitaliani», 5 (ottobre 1935), 1.

In totale quindi nel 1802 Roveredo aveva una popolazione di 749 abitanti . Salta subito all'occhio che su 442 Vicini (Patrizi) ben 304 erano maschi, grandi e piccoli, mentre le femmine erano solo 138.[11]

Nel 1836 Don Stefano a Silva, allora Curato di Arvigo, pubblicò per i tipi di Veladini e Co., Lugano, *Il Mesolcinese 1837*, con il «Movimento statistico della popolazione di Mesolcina e Calanca nell'ultimo decennio cioè dal 1. Gennaio 1826 a tutto l'anno 1835».[12] Questa la situazione:

1.1.1826			1.1.1836		
maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
308	350	*658*	348	396	*744*

Dunque nel 1826 Roveredo contava *658* abitanti, mentre dieci anni dopo, nel 1836, ne annoverava *744*.

Dati dei censimenti federali 1850-2000

I dati qui ripresi sono quelli pubblicati dall'Ufficio federale di statistica per gli anni 1850-1990 a cui ho aggiunto il dato pubblicato dal comune di Roveredo per il 2002.

Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1850	1084	1930	1319
1860	1072	1941	1534
1870	1172	1950	1846
1880	1021	1960	1878
1888	1072	1970	2037
1900	1136	1980	1997
1910	1300	1990	2010
1920	1376	2002	2130

Risulta evidente che negli ultimi 150 anni la popolazione di Roveredo è raddoppiata, mentre rispetto al 1826 è triplicata. Le cause di questa evoluzione sono diverse e si possono sintetizzare in:

diminuzione dell'emigrazione rispetto ai secoli passati; immigrazione ancora sul livello di un tempo; aumento della longevità; situazione logistica e geografica che facilita gli insediamenti, anche per la vicinanza con la città di Bellinzona.

Le famiglie del 1773

Dopo l'elenco dei Vicini di Roveredo del 1488 e quello dei quattro Cantoni della degagna di San Giulio del 1615, presento una sintesi dello Stato d'anime steso dal Curato Don

[11] Ho controllato sull'originale manoscritto, conservato in Archivio a Marca a Mesocco, ma le cifre sono quelle.

[12] La tabella è stata ripubblicata da A.M. Zendralli in: «Quaderni Grigionitaliani», 5 (luglio 1936), 4.

Giulio Barbieri nel 1773, che comprende tutti, ossia non solo i vicini ma anche i forastieri. L'elenco è strutturato secondo le varie frazioni o quartieri di Roveredo: Pedranda, Campagna, San Giulio, Orr [Neer], Rugno, San Fedele, Pianezzo, Guerra, Riva, Toveda, Piazza di qua del Ponte e Piazza di là del Ponte, Beffen e Carasole. In corsivo le famiglie ancora presenti.

Vicini (patrizi) – In totale 38 famiglie patrizie con 117 fuochi e 499 persone

Cognome	Fuochi	Persone	Cognome	Fuochi	Persone
Albertalli	10	32	Rampini	4	16
Androi	4	15	Raspadore	3	18
Barbieri	7	32	Reguzio	1	1
Bologna	2	10	Reguzzini	3	16
Bonalini	1	5	Rigaglia	1	4
Broggi	2	8	*Riva*	6	32
Bulachi	1	4	Sale	4	23
Comazio	3	12	Scalabrini	1	2
De Christophoris	5	24	*Schenardi*	2	11
De Gabrieli	2	5	Sciascia	1	1
Feriolo	1	1	Serri	1	3
Garbetto	1	4	Simonetti	4	19
Giboni	12	56	*Stanga*	2	13
Giuliani	3	12	*Tini*	8	37
Giuliazzi	1	3	Tognolo	1	4
Giulietti	6	13	Vairetti	1	5
Matti	1	5	*Vairo*	6	17
Mazio	5	15	*Zendralli*	3	10
Martinetti	1	6			

Forastieri – In totale 50 fuochi con 179 persone suddivise nelle seguenti famiglie:

Bassotto – Biasca – Calsano – Chicherio (di Bellinzona) – Conti – Cremerini (2 fuochi) – Danini (della Val di Blenio) – Della Valle – Ferrari detti Tognacca (della Val di Blenio) – Ferrari (di Soazza; 2 fuochi) – Gianelli – Gianoni - Giudice (di Grono) – Innocenti – Josi (2 fuochi) – Luca – Molo (di Bellinzona) – Maffei (di Nadro sopra Grono) – Pasquinoli – Pedretti - Plebani – Romagnoli (di San Vittore) - Rossi – Rossini - Rumi (di Dongo) – Smeldi – Sonanini (di Sonogno; 3 fuochi) – Sorgesa – Tella (di San Vittore) – Tonella (della Val di Blenio) – Turati – Vanza – Vigna (di Chironico).
Inoltre c'erano i massari dei Nisoli, i massari degli eredi fu Raffele Tini, i massari di Pietro Tini, i massari dei Nicola, i mezzadri abitanti a Carasole e 4 persone nell'Ospizio dei frati cappuccini.

Il totale ci dà 678 persone e la differenza col totale dello Stato d'anime di 691 è dovuto a due minime parti di pagina che furono tagliate via, quindi con la perdita delle cifre. C'è la famiglia patrizia dei Nicola che manca, poiché probabilmente classificata con qualche altra famiglia con cui viveva. Per i massari e mezzadri non sono stati indicati i cognomi nell'elenco del parroco.

Dopo il confuso e turbolento periodo fine Settecento/periodo Napoleonico/Restaurazione, il 18 dicembre 1850 si riunirono i componenti dell'antica Comunità generale di Roveredo e San Vittore per la ricostituzione del Patriziato e si stabilì un *Elenco delle famiglie costituenti il Corpo Patriziale di Roveredo e Santo Vittore*, con 24 famiglie roveredane e 13 sanvittoresi. Queste le famiglie patrizie di Roveredo elencate (in corsivo quelle che ci sono ancora):

Albertalli – *Barbieri* – *Bologna* – Bonalini – Broggi – Cugiali – *De Christophoris* – De Gabrieli – *Giboni* – Giuliani – *Giulietti* – *Nicola* – Rampini – Reguzzini – *Riva* – Sale – *Schenardi* – Simonetti – *Stanga* – Scalabrini – *Tini* – Vairetti – *Vairo* – *Zendralli*.

In tutti i documenti che riguardano la Vicinanza sono elencati e menzionati ovviamente solo i Vicini (Patrizi), mentre nei registri delle due Confraternite di Roveredo (quella del Santissimo Rosario eretta nel 1601 e quella del Santissimo Sacramento eretta nello stesso periodo e ancora esistenti) ci sono anche i forastieri abitanti, poiché le Confraternite erano aperte anche ai non Vicini ed appartenervi era ambitissimo da tutti, patrizi e forastieri.[13] Tutti i Confratelli erano obbligati ogni anno a fornire gratuitamente un determinato numero di candele per l'illuminazione delle chiese e per le funzioni religiose, oppure di pagare il corrispettivo in contanti. Per questo negli archivi delle Confraternite si trovano le cosiddette Liste delle candele in cui sono registrati tutti i Confratelli e l'avvenuta fornitura delle candele. In queste liste delle Confraternite di Roveredo si trovano registrati i più bei nomi dei nostri magistri, come i Barbieri, De Gabrieli, Simonetti, Tini, Zuccalli, e dei notabili del tempo attivi nella vita politico-amministrativa, accanto ai nomi di semplici contadini, massari, manovali. Riporto qui a mo' di esempio due di questi elenchi delle Confraternite di Roveredo, scelti tra i molti che mi sono capitati tra le mani nei recenti anni. Sottolineati i forastieri Confratelli.

Confraternita del Santissimo Rosario di Roveredo
anno 1762: 94 Confratelli, ossia:

Domenico Barbieri – Giacomo Rampini – Giacomo Sale – Giacomo Bonalini – Antonio Schenardi – Benedetto Miniami (della Val Maggia) – Cesare Broggi – Valente Reguzzini – Carlo Gianinasca – Carlo Chech Gianinasca (della Val di Blenio) – Ignazio Albertalli – Pietro Cugiale – Carlo Cugiale – Nicola Schenardi – Domenico Maria Sale – Giacomo Antonio Sale – Giovanni Antonio Bonalini – Ignazio Giboni – Matteo Serri – Cesare De Christophoris – Giacomo Pfiffer – Michele Balli (della Val Maggia) – Giulio Giulietti – Giovanni Andrea Stanga – Antonio Stanga – Martino Stanga – Giuseppe Jacacci (della Val Verzasca) – Pietro Giulietti fu Landamano – Francesco Schenardi – Domenico Schenardi – Giulio Schenardi – Francesco

[13] Le Confraternite erano associazioni laiche incardinate nel seno della Chiesa cattolica ed erano rette da regole molto rigide con un'organizzazione esemplare e dirigenza piramidale. Le Confraternite, oltre ai compiti religiosi, avevano anche un precipuo scopo sociale (prestiti a basso tasso d'interesse ai meno abbienti, vendita di alimentari a prezzo ragionevole, affitto di terreni a modico canone). Ma soprattutto le Confraternite davano aiuto e appoggio ai propri aderenti. Le Confraternite erano molto simili alle Corporazioni medievali per ciò che riguarda l'organizzazione e l'azione in campo laico. E il modello delle Confraternite/Corporazioni venne poi copiato nel 1717 dalle Logge massoniche.

Schenardi – Pietro Giulietti – Fedele Giulietti – Giuseppe Albertalli – Carlo Valchera – Antonio Peduzzi (di Schignano) – Giovanni Gulielma – Domenico Bologna – Domenico Ferrari – Battista Josi – Giovanni Giuseppe Sale – Giuseppe Raspadore – Giacomo Antonio Rampini – Carlo Rampini – Pietro Rampini – Pietro Sonanini (di Sonogno) – Ercole Ferrari (di Soazza) – Giuseppe Rampini – Antonio Sciascia – Pietro Rampini fu Antonio – Giovanni Conti – Domenico Reguzzini – Martino Sale – Domenico Chicherio (di Bellinzona) – Salvatore Sertori (di Graglio/Varese) – Giuseppe Pedretti – Nicolao Mazio – Giuseppe Barbieri – Domenico Vairo – Carlo Vairo – Fedele Comazio - Lorenzo de Christophoris – Tenente Scalabrini – Giulio Rossini – Bernardo de Bernardi – Giovanni Riella – Claudio Gualzetti (di Sondrio) – Vittore Serri – Giuseppe Marca (di Val Maggia) – Pietro Rampini di Giacomo – Pietro Sprugascio (della Val Verzasca) – Pietro Danini (della Val di Blenio) – Domenico De Christophoris – Antonio De Christophoris – Antonio Rumi (di Dongo) – Pietro Rampini fu Pietro – Armenio Maffei (di Nadro in Calanca) – Giovanni Giorgio Giboni – Giuseppe Tonella (della Val di Blenio) – Vincenzo Scarone – Nicola Clemente – Giuseppe Molo (di Bellinzona) – Carlo Cappi – Martino Sale di Giuseppe – Francesco Innocenti – Giuseppe Sciascia – Giovanni Antonio Peduzzi (di Schignano) – Francesco Albertalli fu Pietro – Lorenzo Androi – Giuseppe Reguzzini.

Confraternita del Santissimo Sacramento di Roveredo
Anno 1759: 119 Confratelli, ossia:

Tommaso Sciascia – Carlo Comazio – Giovanni Bulachi – Andrea Reguzzini – Giovanni Giulio Vairo – Antonio De Gabrieli – Salvatore Barbieri – Giovanni Francesco Vairetti – Sebastiano Tini – Tommaso Comazio – Giovanni Domenico Nicola – Giuseppe Antonio Tini – Giovanni Francesco De Christophoris – Domenico Angelo Tini – Giovanni Pietro Riva – Carlo Antonio Raspadore – Cristoforo Mattioli – Giovanni Giuseppe Giboni – Pietro Raspadore – Francesco De Christophoris – Giovanni Pietro Canavesi – Francesco Barbieri – Giovanni Raffaele Tini – Giovanni Giuliano Androi – Giovanni Domenico Tognolo – Giuseppe Gabriele Matti – Giuseppe Pietro De Christophoris – Giulio Giuseppe Zendralli – Antonio Androi – Giovanni Domenico Barbieri – Giovanni Andrea Tognolo – Giovanni de Matti – Giulio Comazio – Giovanni Vairo – Pietro Barbieri – Francesco Raspadore – Alberto Vairo – Lorenzo Giuliazzi – Giulio Serri – Lorenzo Raspadore – Antonio Simonetti fu Giovanni – Domenico Riva – Cesare Antonio Vairetti – Giovanni Antonio Tini fu Giovanni Antonio – Giovanni Andrea Stanga – Pietro Bonalini – Martino Sale – Giovanni Barbieri – Giuseppe Giboni fu Antonio – Giuseppe Giulietti il muto – Francesco Tini fu Sebastiano – Pietro Giuseppe Scalabrini – Giacomo Crozio – Antonio Giulietti – Giacomo Antonio Vairo – Giovanni Giulio Riva – Antonio Cesare Mazio – Vittore Giulietti – Antonio Feriolo – Giovanni Giulio Giboni – Nicola Giboni – Giovanni Antonio Simonetti – Doroteo Giuliani fu Giovanni – Domenico Barbieri – Pietro Tini fu Antonio – Martino Scalabrini – Pietro Riva – Domenico Tini fu Sebastiano – Francesco Giuliani – Salvatore Giulietti – Domenico Simonetti – Domenico Simonetti fu Giovanni – Pietro Martino De Christophoris – Carlo Vairo – Giovanni Antonio Androi – Galeazzo Giboni – Giacomo Tomino – Alberto Alessandro Albertalli – Cesare de Christophoris – Francesco Sciascia – Giovanni Andrea Tella (di San Vittore) – Giuseppe Tini di Sebastiano – Giovanni Antonio Jacacci (della Val Verzasca) – Giulio Scalabrini – Giovanni Andrea Stanga – Giulio Rampini – Giovanni Felice Giboni – Doroteo Giuliani fu Nicola – Giulio Zendralli fu Martino –

Giovanni Tini di Sebastiano – Carlo Bruno – Alessandro Scalabrini – Giulio Bartolomeo Tini – Giacomo Mariolo – Ignazio Giboni – Antonio Rampini – Domenico Giboni fu Giovanni Domenico – Antonio Maria Sale – Giulio Fedele Comazio – Domenico Giboni – Andrea Giulietti – Giuseppe Chiesa – Giovanni Antonio Tini – Giovanni Pietro De Christophoris – Domenico Maria Vairo – Giulio Martino Androi – Giovanni Domenico Riva – Pietro Albertalli – Giulio Gianelli – Giulio Zendralli fu Giulio – Giovanni Albertalli – Giovanni Angelo Romagnoli (di San Vittore) – Giorgio Giboni – Lorenzo Androi – Antonio Danini (della Val di Blenio) – Giovanni Francesco De Gabrieli – Francesco De Christophoris – Carlo Vigna (di Chironico) – Giovanni Felice Nicola.

I forastieri

Nei secoli passati la Val Mesolcina ha avuto documentata fin dal Quattrocento una fortissima emigrazione resa necessità esistenziale come per tutte le altre valli alpine e facilitata dal fatto che la Val Mesolcina fin dalle epoche remote è sempre stata una via di transito tra il nord e il sud e quindi con numerosi contatti per via dei commerci di transito. Contemporaneamente c'è sempre stata anche una notevole immigrazione, da meridione e da settentrione, specialmente per il bisogno che avevano i nostri antenati di avere manodopera per mestieri da loro negletti (pastori, famigli e massari, boscaioli, domestici, e per certe attività artigianali come quella del calzolaio, del ramaio ossia magnano, del carpentiere e in parte dell'oste, del fabbro-ferraio, del falegname, ecc.).

Se si esaminano vecchi manoscritti del Duecento e Trecento si costata che già allora era fiorente l'immigrazione, specialmente dalla zona del lago di Como, attraverso i passi del San Jorio e della Forcola.

I forastieri da noi se si comportavano onestamente erano ben tollerati e per questo molti di loro vi si stabilirono definitivamente. Ovviamente rispetto ai Vicini avevano parecchie restrizioni e obblighi e la loro attività in certi ambiti era limitata. Per esempio era loro severamente proibito andare a caccia e a pesca, per tagliare legname nei boschi pubblici dovevano ottenere l'autorizzazione e anche per caricare il loro bestiame sugli alpi comuni dovevano sottostare a onerosi pagamenti, quando non era loro semplicemente vietato. Nel comune di Roveredo vigeva la regola che i forastieri che avevano bestiame (vacche, manze, capre, pecore, maiali) dovevano pagare una tassa, contrariamente ai Vicini che non pagavano niente. L'anno scorso, durante la classificazione di una partita di manoscritti, ne ho rintracciato uno del 1819 in cui sono elencati 76 forastieri che abitavano a Roveredo e che possedevano bestiame e le tasse da loro pagate per questo che veniva chiamato «foresteradigh».[14] Queste le persone straniere ivi elencate:

Giulio Jacacci (Val Verzasca), Carlo Vigna (Chironico), Francesco Roberti (Giornico), Antonio Grossi (Monte Carasso), Giulio Rossini, Giovanni Roberti (Giornico), Giuseppe Cappi, Domenico Porta, Luigi Prosperi, Agnese Fornara, la Betiga, Gaetano Manzi, Giuseppe Strazzini (Val di Blenio), Giulio Zani, Giuseppe Rodoni (Bia-

[14] Archivio Patriziale di Roveredo, Fondo A.M. Zendralli, scatola III, doc. n. 210.

sca), Pietro Franchi (Val Verzasca), Vincenzo Scaroni, Alberto Schönecker (Boemia), l'uomo dagli alberi, Carlo Antonio Moresi (Val Colla), Battista Moretti, Giacomo Berri (Val Verzasca), la Bertolina, la Vanza, Magin, Pietro Masina, Giovanna Grossi la balorda (Monte Carasso), Giovanni Soria, Bartolomeo Grossi (Monte Carasso), Domenico Danini (Val di Blenio), Bartolomeo Grossi (Monte Carasso), Giuseppe Notari, Jacoba Danini (Val di Blenio), la Luva, Pietro Chicherio (Bellinzona), Giacomo Caselli, il Betin, Carlo Mutalla (Biasca), Pietro Sonanini (Sonogno), la vedova Pedroli, Torri, Bazzi, Destré (Val Calanca), la Conti, Giacomo Minotti (Monte Carasso) Giulio Gianinasca (Val di Blenio), la Barbolin, Antonio Scudelat, Maria Valchera, Antonio Novak (Boemia), Sebastiano Hosler, Joannes Escat, Giovanni Ratti (Valsassina), eredi di Carlo Ratti (Valsassina) Mazzuchelli, Giovanni Stoffner (Tirolo), Carlo Caselli, Zaccheo, Mondiglia, Pietro Danini (Val di Blenio); David Tamò (Sonogno), Filippo Crem (Personico), la Besa, Fortunato Colombo, Galpecca, Ceresa magnano (Val Cavargna), il calzolaio detto Sandrin, Provin Tamò (di Sonogno), la figlia di Giacomo Berri (Val Verzasca) Domenico Caramonti, Domenico Chicherio (Bellinzona), il maestro piemontese fuggito senza pagare, Giuseppe Mutalla (Biasca), il ferré della montagna.

Nel 1829 la Commissione militare del Canton Grigioni incaricò tutti i comuni di fare un censimento dei maschi, onde poter sapere quelli che erano astretti al servizio militare. L'elenco per Roveredo venne steso da Emanuele Innocente Tini con la collaborazione del parroco Don Giulio Zendralli ed è corredato con le date di nascita e in caso di assenza con il luogo dove erano emigrati o domiciliati. Questi gli uomini di Roveredo nell'anno 1829:

Vicini	150	dei quali 75 emigrati
Forestieri nati a Roveredo	62	dei quali 39 emigrati
Forestieri non nati a Roveredo	47	
Inoltre i Balli, Cotti e Ratti	?	non conteggiati poiché avrebbero prestato servizio i primi due in Valmaggia e i Ratti a San Vittore
Totale maschi	259	dei quali 187 abili al servizio militare.

Dei 47 forastieri nati non a Roveredo e immigrati sono indicate l'età, la professione e l'origine.

Eccone l'elenco:

1. Alberto Schönecker	anni 59	calzolaio	da Klattau/Boemia
2. Antonio Stoffner	anni 32	oste	dal Tirolo
3. Giuseppe Stoffner	anni 29	oste	dal Tirolo
4. Giosuè Perico	anni 31	calzolaio	da Montevecchia (Lecco)
5. Innocente Uccelli	anni 36	tessitore	da Arizzano (Stato Sardo)
6. Melchiorre Buffi	anni 37	calzolaio	da Locarno
7. Carlo Antonio Moresi	anni 52	ramaro (magnano)	dalla Val Colla (ambulante)
8. Antonio Moresi	anni 31	ramaro	dalla Val Colla (ambulante)
9. Domenico Carminati	anni 38	borratore	dalla Lombardia
10. Carlo Schindler	anni 44	falegname	da Zickmantel (Slesia austriaca)

11. Gaetano Manzi	anni 41	muratore	da Cremia (Como)
12. Giacomo di Provino [15]	anni 20	massaro	dalla Verzasca (ambulante)
13. Zaccaria di Provino	anni 17	massaro	dalla Verzasca (ambulante)
14. Bartolomeo Grossi	anni 49	massaro	da Carasso
15. Carlo Sala di Carlo	anni 17	massaro	dalla Val di Blenio
16. Giacomo Jori	anni 30	giornaliero	da Giubiasco
17. Bartolomeo Grossi	anni 55	giornaliero	da Carasso
18. Gaspare Bellati	anni 36	possidente	da Carcente (Lombardo-Veneto)
19. Giacomo Raveglia	anni 40	borratore	dal Lombardo-Veneto
20. Antonio Torri	anni 40	calzolaio	dal Lombardo-Veneto
21. Lorenzo Bavera (guercio)	anni 40	borratore	dal Lombardo-Veneto
22. Martino Manzoni	anni 44	borratore	da Breglia (Como)
23. Giuseppe Gandossi	anni 50	giornaliero	dal Bergamasco
24. Carlo Mutalla	anni 55	giornaliero	da Biasca
25. Giuseppe Troger	anni 40	legnamaro	da Solveld presso Salisburgo
26. Vincenzo Tiefentaler	anni 34	legnamaro	da Tinizong
27. Christian Tiefentaler	anni 30	legnamaro	da Tinizong
28. Giovanni Copiatti	anni 32	borratore	da Cossogno
29. Giuseppe Franchi (gobbo)	anni 26	massaro	dalla Val Verzasca (Frasco)
30. Giovanni Ratti (guercio)	anni 50	oste	dalla Valsassina
31. Giovanni Battista Morelli	anni 40	oste in bettola	da Pianello
32. Ignazio Mazzuchelli	anni 49	sarto	da Cislago
33. Stefano Mordilia		sarto	da Cannobio
34. Giuseppe Bazzi (zoppo)	anni 58	pescatore	dalla Leventina
35. Francesco Antognoli	anni 30	giornaliero	da Giubiasco (ambulante)
36. Pietro Codogno (imbecille)	anni 40	domestico in casa Broggi	Ticinese
37. Giovanni Matti (imbecille)	anni 48	domestico in casa Barbieri	Ticinese
38. Pietro Cadra	anni 30	domestico in casa Schenardi	Ticinese
39. Pietro Gibotti	anni 21	domestico in casa di Giuseppe Nicola	Lombardo-Veneto
40. Giacomo Debotis	anni 30	domestico in casa del Landamano Nicola	da Lovere (Bergamo)
41. Luigi Bozzini (strupio)	anni 40	domestico in casa Riva	dalla Val di Blenio
42. Giuseppe Bozzini (strupio)	anni 45	giornaliero	dalla Val di Blenio
43. Giovanni Romagnoli	anni 44		d'Alessandria
44. Francesco Bonardi	anni 60		di Carale
45. Giuseppe Bottacchi	anni 39		d'Alessandria
46. Enrico Gentilini[16]	anni 34		d'Alessandria
47. Giuseppe Berkman	anni 17	persona di servizio	da Bregenz

[15] Di Provino ossia figli di Provino Tamò di Sonogno.

[16] Giovanni Romagnoli, Francesco Bonardi, Giuseppe Bottacchi ed Enrico Gentilini erano esuli politici a Roveredo, fuggiti dopo la Rivoluzione piemontese del 1821, come anche fuggì Don Stefano a Silva che fu poi parroco di Cauco e di Arvigo.

Gli emigrati

Dei 75 uomini vicini e 39 forastieri che nel 1829 figuravano come assenti ossia emigrati sono indicate le zone dove si trovavano, cioè:

57 in Francia (Normandia, Rouen, Parigi, Borgogna, Lione) di cui 4 arruolati come mercenari nei reggimenti francesi; 21 in Germania (Prussia, Bonn, Colonia), 19 nei Paesi Bassi, uno a Linz, uno a Milano, uno a Truns, uno a Schams e uno in Seminario a Pollegio. Di 12 emigranti se ne era persa la traccia e non si avevano più loro notizie.

Sul totale di uomini elencati di 259 ci sono 114 emigrati, il che rappresenta una percentuale del 44%. Ciò non deve affatto stupirci, perché in passato, come già detto, l'emigrazione era molto forte. Per esempio a San Vittore nel 1801, su una popolazione maschile di 295 uomini, ben 109 erano assenti cioè emigrati il che ci dà una percentuale del 36%.[17] Oppure a Cauco in Val Calanca nel 1850: su una popolazione totale di 120 persone (maschi e femmine), ben 21 uomini erano emigrati, il che rapportato alla popolazione maschile di circa 60 ci dà un 35% di uomini emigrati.[18]

Nella lista, salvo qualche eccezione, non sono indicate le professioni degli emigranti ma, conoscendo abbastanza bene l'argomento, posso affermare che la maggior parte di questi emigrati da Roveredo nel 1829 esercitava la professione di vetraio, mentre a Parigi era già cominciato il lavoro dei nostri pittori ossia imbianchini.

Famiglie ancora esistenti

Delle famiglie patrizie roveredane di antica data ci sono ancora oggi le seguenti: Albertalli, Barbieri, Bologna, De Christophoris, Giboni, Giulietti, Nicola, Riva, Schenardi, Stanga, Tini, Vairo, Zendralli.

Delle famiglie immigrate, anche dopo il 1829 e nel Novecento, esistono ancora le seguenti:

Albin (di Lunganezza), Albini (di Quarna di Sotto/NO), Amico (di Orzinuovi/BS), Andreetta (di Gorduno), Beeli (dell'interno dei Grigioni), Beltramelli (di Quercinetto/TO), Berri (di Vogorno), Bongulielmi (di Brusio), Braguglia (di Losone), Campelli (di Cassano Magnago), Cattaneo (di Piano Porlezza/CO), Joppini (di Frasco), Delcò (di Bellinzona), Duca (di Talamona/SO), Fagetti (di Piuro/SO), Fibbioli (di San Giacomo Filippo/SO), Franchi (di Frasco), Franco (di Rovasenda/VC), Galimberti (della provincia di Como), Gemperli (del Canton San Gallo), Giudicetti (di Lostallo), Grassi (di Falmenta/NO e di Bergamo), Grossi (di Monte Carasso), Janett (dell'interno dei Grigioni), Succetti (di Piuro/SO), Lafranchi (di Robasacco), Lombardini (di San Giacomo Filippo/SO), Losa (di Torre de' Busi/BG), Lurati (di Cerano d'Intelvi/CO), Lussana (dall'Italia), Manzoni (di Breglia/CO), Martignoni (di Gerra e Vira Gambarogno), Mazzolini (di Plesio/CO), Menini (di Mezzovico), Mondini (dall'Italia), Morandi (di Monteviasco/CO), Mossi (di Sant'Antonio, Val Morobbia), Paganoni (di Fondra/BG), Pasini (di Piuro/SO),

---

[17] Cesare Santi, *Demografia e casati di San Vittore*, in: «Il San Bernardino», 5.4.2002.

[18] Cesare Santi, *Vetrai di Cauco*, in: «Il San Bernardino», 14.3.2003.

Pesenti (di Brembilla/BG), Pieracci (di Montecatini), Pizzetti (di Lostallo), Ponzio (di Bellinzona), Raveglia (di San Siro/CO), Rigotti (di Cireggio/NO), Rovati (dell'Oltrepò pavese), Schönecker (di Klattau/Boemia), Somaini (di Caversaccio/CO), Sonanini (di Sonogno), Stoffner (del Trentino Alto Adige), Taddei (di Gerra Gambarogno), Tenchio (di Caino Vercana/CO), Tognola (di Grono), Togni (di San Vittore) Triangeli (di Buglio/SO), Triulzi (di Piuro/SO), Troger (della regione di Salisburgo), Valenti (di Borgo di Terzo/BG).

Conclusione

Lo studio della demografia, con le emigrazioni e immigrazioni, e delle genti e famiglie che hanno caratterizzato questi flussi migratori, con evidenti contatti e rimescolamenti continui anche dal punto di vista genealogico è, a mio parere, molto importante per capire meglio la storia. In passato ci furono periodi di crescita (come con il boom demografico dopo la fine della Guerra dei Trent'anni), periodi di stagnazione e di diminuzione della popolazione (per esempio con le grandi epidemie del passato, peste, colera, dissenteria, vaiolo, grippe). Non dimenticando che nel passato era forte la mortalità infantile e che l'età media di vita era molto più bassa dell'odierna.[19] Forse da un vecchio regime demografico caratterizzato da un oscillare secolare tra fasi di crescita e fasi di stagnazione e diminuzione oggi si è probabilmente di fronte ad un processo di costante ed incessabile crescita. L'importanza degli studi demografici sta nella valutazione e interpretazione del presente, sulla scorta dei dati del passato, per una possibile previsione per il futuro. Fondamentali per meglio affrontare e capire il problema sono i due volumi editi nel 1987 del Professor Markus Mattmüller dell'Università di Basilea, uno dei massimi specialisti in campo europeo sulla demografia.[20]

---

[19] Per esempio a Cama e Leggia, nel 1645 su un totale di popolazione di 410 abitanti solo 6 persone superavano i 70 anni e tra i 50 e i 70 anni c'erano solo 27 persone. Cfr. Cesare Santi, *Appunti storico-demografici su Cama e Leggia*, in: «Quaderni Grigionitaliani» 67 (luglio 1998), 3.

[20] Markus MATTMÜLLER, *Bevölkerungsgeschichte der Schweiz*, due volumi, Basilea 1987.